la contrada 1976 2026

UN SOGNO A ISTANBUL

BALLATA PER TRE UOMINI E UNA DONNA

DI ALBERTO BASSETTI

TRATTO DA LA COTOGNA DI ISTANBUL
DI PAOLO RUMIZ, ED. FELTRINELLI

CON MADDALENA CRIPPA
MAXIMILIAN NISI
MARIO INCUDINE
ADRIANO GIRALDI

REGIA DI ALESSIO PIZZECH

SCENE E COSTUMI DI ANDREA STANISCI
DISEGNO LUCI DI EVA BRUNO
MUSICHE ORIGINALI DI MARIO INCUDINE ESEGUITE DAL VIVO

Grafica© BOMAdesign

foto©Barbara Rigon

Un sogno a Istanbul di Alberto Bassetti

Un sogno a Istanbul racconta di Max e Maša, e del loro amore.

Maximilian von Altenberg, ingegnere austriaco, viene mandato a Sarajevo per un sopralluogo nell'inverno del '97. Un amico gli presenta la misteriosa Maša Dizdarević, *"occhio tartaro e femori lunghi"*, austera e selvaggia, splendida e inaccessibile, vedova e divorziata, due figlie che vivono lontane da lei.

Scatta qualcosa. Un'attrazione potente che però non ha il tempo di concretizzarsi.

Max torna in patria e, per quanto faccia, prima di ritrovarla passano tre anni.

Sono i tre anni fatidici di cui parlava *La gialla cotogna di Istanbul*, la canzone d'amore che Maša gli ha cantato.

Maša ora è malata, ma l'amore finalmente si accende. Da lì in poi si leva un vento che muove le anime e i sensi, che strappa lacrime e sogni. Da lì in poi comincia un'avventura che porta Max nei luoghi magici di Maša, in un viaggio che è rito, scoperta e resurrezione.

Dal best seller di Paolo Rumiz "La cotogna di Istanbul", Alberto Bassetti trae un testo teatrale di grande forza e suggestione, "avvolgente come una storia narrata intorno al fuoco".

foto©Maria Pia Ballarino

Un sogno a Istanbul di Alberto Bassetti

Maddalena Crippa

Il palcoscenico del Piccolo Teatro di Milano, Strehler che la sceglie per il ruolo di Lucietta ne *Il Campiello* di Carlo Goldoni e poi una tournée all'estero di enorme prestigio: Parigi, Berlino, Mosca, Varsavia...Ecco l'esordio di una Maddalena Crippa appena diciassettenne e già ammirata e cercata dal più celebre e autorevole regista italiano. Poteva essere solo questo il preludio a una carriera di grande prestigio, in cui l'attrice - di certo una delle più affascinanti, complete e versatili protagoniste del teatro italiano - ha collezionato successi nazionali e internazionali, spettacoli dei generi più vari, personaggi sempre di profondo spessore.

Dopo quella Lucietta con Strehler è stata la volta di molte altre esperienze nodali: nel 1980 è Lady Macbeth con la regia di Egisto Marcucci, poi Luca Ronconi la vuole ne *La commedia della seduzione* di Schnitzler per la quale prenderà il Premio Borgio Verezzi come miglior attrice, è Marcolina nel *Sior Todero Brontolon* di Carlo Goldoni, diretta da Antonio Calenda, contemporaneamente, nel 1985, è Léonide e Focino in *Il trionfo dell'amore* di Marivaux, per la regia di Antoine Vitez. Massimo Castri la dirige in *Fedra* di D'Annunzio, è Tamora nella versione del *Tito Andronico* di Shakespeare firmato da Peter Stein. Poi è un'intensa Nora in *Casa di bambola* di Ibsen, regia di Beppe Navello, la nobile Cornelia e la governante Rosa nello spettacolo *L' Attesa* di Remo Binosi per la regia di Cristina Pezzoli.

Partecipa al Festival di Salisburgo costantemente dal 1994 al 1997, recitando in tedesco la parte della Lussuria (Buhlschaft) nello *Jedermann* di Hofmannsthal. Nel 1996 per la regia di Stein è Elena in *Zio Vanja* di Cechov che debutta a Mosca e vince il premio come miglior spettacolo al Festival di Edimburgo.

Negli stessi anni, inizia la sua importante collaborazione con il musicista Alessandro Nidi, si confronta con il genere del recital musicale con ottimi esiti e porta in scena in tutta Italia *Canzonette vagabonde* per la regia di Cristina Pezzoli. È la protagonista assoluta di *Schönberg Kabarett I parte Pierrot Lunaire II parte Brettl Lieder* per la regia di Stein con la direzione musicale di Alessandro Nidi al Festival del '900 coprodotto dall' Accademia Filarmonica Romana e dal Teatro dell' Opera di Nizza.

Ammirata e pluripremiata (ottiene nel 1994 la Maschera d'Argento come miglior attrice, il Premio della Critica nel 1999 e 2001, Premio Ristori nel 2003, il Premio Duse nel 2004) prosegue in un percorso versatile e mai scontato che le permette di portare avanti un'intelligente linea di ricerca teatrale assieme a diverse registe, con spettacoli come *Sboom!* e *L'annaspo* di Raffaele Orlando (regia di Pezzoli) e *A Sud dell'Alma* (regia di Letizia Quintavalla), sempre con la direzione musicale e gli arrangiamenti di Alessandro Nidi. Nel 2002 su commissione del Festival di Pasqua di Salisburgo debutta al Mozarteum con *Kundrys Schwestern* – titolo italiano: *Femmine Fatali* – per la regia di Stein.

Non abbandona le scelte legate alla prosa classica e nel 2004 è *Medea* al teatro greco di Siracusa per la regia di Stein.

Nel gennaio 2006 al Teatro Strehler nella produzione del Piccolo Teatro è Madre Coraggio in *Madre Coraggio e i suoi figli* di Brecht, regia di Robert Carsen. Nel 2007 e 2008 è Eva, nella *Sinfonia D'Autunno* di Bergman, regia di Maurizio Panici. Nel 2009 è Varvara Petrovna nella maratona Dostoevskijana di 12 ore *I Demoni* con la regia di Stein, una tournée che tocca Parigi, Amsterdam, Vienna, Atene, New York. Sempre nel 2009 è la prima donna a confrontarsi con il repertorio Gaberiano del Teatro Canzone in *E pensare che c'era il pensiero* regia di Emanuela Giordano. Lo spettacolo segna l'inizio della collaborazione con Massimiliano Gagliardi che ne cura gli arrangiamenti.

Nel 2013 debutta con il fratello Giovanni in *Passione* di Giovanni Testori regia di Daniela Nicosia. Sempre nel 2013 debutta con *Italia mia Italia* regia di Stein. Nel 2015 è Titania in *Der Park* di Botho Strauss regia di Stein e nel 2016 è protagonista insieme a Graziano Piazza di *Lampedusa Way* (terzo capitolo de La trilogia del naufragio), testo e regia di Lina Prosa.

Nello stesso anno viene insignita del Premio Siracusa Stampa Teatro per la sua interpretazione di Clitemnestra nello spettacolo *Elettra* di Sofocle per la regia di Gabriele Lavia.

Nel 2016 e 2017 è inoltre protagonista insieme a Daniele Pecci dello spettacolo *Amleto* diretto dallo stesso Pecci e dello spettacolo *Verdi's Mood e le donne* che segna l'inizio della collaborazione con la cantante jazz Cinzia Tedesco.

È poi protagonista assoluta de *L'Allegra vedova-Cafè chantant* rielaborazione del testo originale di Leon e Stein a cura di Bruno Stori che ne è anche il regista e della stessa Crippa. Sempre nel 2017 interpreta *Riccardo II* nell'omonimo spettacolo diretto da Stein.

Nel gennaio 2018 è protagonista di *Matilde e il tram per San Vittore* regia e riduzione di Renato Sarti dal libro di Giuseppe Valota che raccoglie le testimonianze dei sopravvissuti e dei famigliari degli operai di Sesto San Giovanni deportati nei lager.

Nel 2019 è Ecuba nelle *Troiane* regia di Muriel Mayette-Holtz al Teatro di Siracusa e per il Mittelfest di Cividale del Friuli, in luglio, con il fratello Giovanni, interpreta *Infinito tra parentesi* di Marco Malvaldi regia di Piero Maccarinelli. È protagonista di *Lampedusa Way* per la regia di Lina Prosa al Festspiele Europäische Wochen di Passau.

Nel 2020 è protagonista della lettura dai diari di Etty Hillesum, *Deve trattarsi di autentico amore per la vita*, drammaturgia Giulia Calligaro, con musica dal vivo di Gian Mario Conti.

Un sogno a Istanbul di Alberto Bassetti

Paolo Rumiz

Nato a Trieste nel 1947, Paolo Rumiz è un giornalista, scrittore e viaggiatore italiano.Inviato speciale del Piccolo di Trieste, diventa in seguito editorialista di la Repubblica.

Dal 1986 si è occupato degli eventi dell'area balcanica e danubiana; negli anni '90, durante la dissoluzione della Jugoslavia, fu corrispondente in Croazia e Bosnia-Erzegovina. Nel novembre 2001 fu inviato ad Islamabad, e successivamente a Kabul, per documentare l'attacco degli Stati Uniti d'America all'Afghanistan talebano.

Molti dei suoi reportage narrano i viaggi compiuti, sia per lavoro che per diletto, attraverso l'Italia e l'Europa. Dal 1998 ad oggi, in bicicletta, automobile o treno, accompagnato dal figlio Michele o da amici come Altan, Monika Bulaj e altri, ha documentato i suoi viaggi da Trieste a Vienna, al Salento, a Kiev, sul Danubio, a Istanbul, al Passo di Gavia, sulle rotte della Serenissima, da Venezia a Lepanto, da Torino al sepolcro di Cristo, a Gerusalemme, dalla Dalmazia fino all'estrema punta degli Appennini, in Calabria. Nel 2008, assieme a Monika Bulaj, con bus, treni, traghetti e autostop percorre 7000 chilometri, da Nord a Sud, lungo la frontiera orientale dell'Unione Europea dall'Artico al Mediterraneo. Ha girato diverse volte la nostra penisola in lungo e in largo seguendo sempre rotte e suggestioni diverse (dal reportage pubblicato su Repubblica di un viaggio completo sul Po nel 2012 è nato il film *Il risveglio del fiume segreto*, che ne ripercorre le tappe principali, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia.

Dai racconti dei viaggi compiuti fra il 2013 e il 2014 sui luoghi principali che furono teatro della Prima Guerra Mondiale è stato realizzato il film *L'albero tra le trincee* e una serie di documentari che mette in relazione l'Europa di oggi con quella di cento anni fa. Per questo lavoro su iniziativa del Presidente della Repubblica ha ricevuto l'onorificenza di Commendatore.

Innumerevoli i premi e i riconoscimenti vinti per la sua attività giornalistica dal 1993 ad oggi.

Oltre venti le opere di narrativa pubblicate, molte delle quali legate alle vicende dei Paesi balcanici negli anni '90 ("Danubio. Storie di una nuova Europa"; "La linea dei mirtilli. Storie dentro la storia di un paese che non c'è più"; "Vento di terra. Istria e Fiume, appunti di viaggio tra i Balcani e il Mediterraneo"; "Maschere per un massacro. Quello che non abbiamo voluto sapere della guerra in Jugoslavia"; con Carlo Cerchioli, "Fotoreporter italiani nell'ex Jugoslavia").

Numerose le opere che nascono invece dalle esperienze di viaggio, come "Tre uomini in bicicletta" scritto con Altan; "È oriente"; "Gerusalemme perduta", con Monika Bulaj; "La leggenda dei monti naviganti"; "Annibale. Un viaggio"; "L'Italia in seconda classe"; "Trans Europa Express" e tanti altri.

Alberto Bassetti

Alberto Bassetti (Roma 1955) è uno scrittore, principalmente teatrale, con esperienze come regista di cinema e documentari. Si laurea in Lettere con lode nel 1979 e pubblica un primo racconto nella rivista "Frigidaire".

Nel 1989 esordisce nel Teatro con "Il segreto della vita", che attira molta attenzione di critica per la forte ambiguità sessuale giocata sui clichés della società contemporanea.

Lo stesso anno riceve il Premio Fondi-La Pastora per "Stato Padrone" che colpisce la giuria per la forte vena anarchica e ribellistica, ed il Premio IDI-Istituto del dramma Italiano per "La tana" che, in scena tre anni dopo, riceve i maggiori riconoscimenti per le cinque interpreti e per la regia di Antonio Calenda. Con lo stesso regista scrive "Plautus", provocatoria nel suo essere integralmente in lingua latina, ma perfettamente intelligibile anche grazie all'interpretazione di alcuni dei maggiori attori del vecchio Varietà. Da allora s'instaura col regista Calenda una fertile e duratura collaborazione che porterà sulle scene diversi altri lavori originali (tra cui le novità "Le due sorelle" ed "I due fratelli"), nonché diversi adattamenti.

Nel 1995 vince ancora il Premio IDI con "La gabbia", messo poi in scena da Chérif. Seguiranno poi il Premio Giuseppe Fava, il Vallecorsi, ed altri.

Da allora collabora con molti altri registi, cogliendo i migliori risultati con Giorgio Albertazzi, Alvaro Piccardi, Michael Dôckal, Alessandro Machia, Marco Maltauro, Pierpaolo Sepe. Tra gli attori ricordiamo Flavio Bucci, Gabriele Ferzetti, Paolo Graziosi, Piera Degli Esposti, Roberto Herlitzka, Maria Paiato, Giuseppe Pambieri.

I suoi testi sono pubblicati in diverse riviste o in volume, tradotti in diverse lingue e messi in scena da Teatri Pubblici Nazionali quali Roma, Torino, Trieste, Firenze ed esteri come Teatro Nazionale di Praga, Burgteather di Vienna (Sala Kasino), Festival Grec di Barcellona, Rond-Point e La Colline di Parigi, Dramma Italiano di Fiume, Theater for the New City di New York.

Il suo film "Sopra e sotto il ponte" ha debuttato nel 2006 al Festival du Cinéma du Monde de Montréal. È stato in giuria nelle prime edizioni del Premio Vittorini Siracusa.

Dal 2015 risiede principalmente in Francia, dove il suo ultimo spettacolo: "Medinitalì" scritto assieme a Cesare Capitani, ha debuttato in Marzo, a Digione; al Théâtre du Balcon di Avignone ha presentato "Un rêve à Stockholm", testo su Luigi Pirandello pubblicato in Francia a cura dell'Università di Avignone ed in Italia dall'Istituto di studi pirandelliani, e "Le Poète et le Guerrier", rappresentato lo scorso ottobre.

Un sogno a Istanbul di Alberto Bassetti

Alessio Pizzech

Classe 1972, Pizzech è un uomo di spettacolo, a tutto tondo. È direttore artistico del Teatro De Filippo di Cecina e della rassegna "InOpera" del Comune di Rosignano Marittimo.

Si è recentemente riconfermato all'attenzione del pubblico e della critica per le fortunate regie di *Rigoletto*, nell'allestimento del Teatro Comunale di Bologna del 2016 e nella ripresa del 2019 per la tournée giapponese; della ritrovata commedia per musica di Pietro Antonio Cesti *Le nozze in sogno* all'InnsbruckerFestwochenderAltenMusik e al Mozarteum di Salisburgo (agosto 2016); di *Ehi Giò*, Progetto Opera Nova 2016 del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto con musiche di Vittorio Montalti; di *Turandot* (2016) e *Traviata* (2017) al Japan Opera Festival (produzioni frutto di un accordo tra Sawakami Opera Foundation, Teatro Comunale di Bologna e Filarmonica di Bologna); infine de *Le imperdonabili*, azione scenica con le musiche di Silvia Colasanti per voce narrante, quartetto d'archi, quartetto vocale femminile e percussioni, in scena al Teatro Sperimentale di Ancona nel gennaio 2017.

Di poco precedenti, hanno riscosso visibilità mediatica, oltre che plauso di pubblico *Per non morire di mafia* (ben 10 anni di tournée nei teatri italiani) e *Dopo il silenzio*, tratte dai libri di Piero Grasso; *La carne del marmo*, spettacolo su Michelangelo Buonarroti con Alessio Boni, in tournée italiana, e *Il Viaggio di Roberto* di Paolo Marzocchi su libretto di Guido Barbieri in scena a Ravenna, Modena e Piacenza, ripreso nel 2017 in un nuovo allestimento all'Opera di Firenze e nel 2018 al Comunale di Ferrara; *Rigoletto* al Festival Verdi 2016 per il Teatro di Busseto.

Significativo Il suo nuovo allestimento de *Il Seduttore* di Diego Fabbri, debuttato in novembre 2017 con grande successo di pubblico e le ripetute edizioni della sua regia di *Emma B Vedova Giocasta* di Alberto Savinio. Il nuovo allestimento di *Orfeo* monteverdiano a cura del Teatro Regio di Torino, con la direzione di Antonio Florio, ha debuttato in prima assoluta a marzo 2018. La produzione è stata preceduta da una nuova *Traviata* nel circuito Treviso - Ferrara - Rovigo in gennaio 2018.

Dal 2018 ha collaborato ripetutamente con il Festival di Eisenstadt dove ha curato due fortunati allestimenti nel settembre 2018 di *Armida* di Haydn e nel settembre 2019 de *L'Anima del Filosofo* sempre di Haydn. Nel febbraio 2019 debutta al Teatro La Fenice nell'allestimento di *Re Pastore* e nell'agosto 2019 torna al Teatro Sperimentale di Spoleto per la regia de *El Retablo de Maese Pedro* di Manuel De Falla e poi per la regia dell'opera contemporanea *Re Di Donne* di J. Palmer.

Il 2020 lo ha visto impegnato nello spettacolo tratto dall'opera di Luis Sepulveda dal titolo *Io ho un sogno* prodotto dall'Accademia Chigiana di Siena e nella prima assoluta del testo *Berlino non è tua* di Alejandro Moreno.

Tracce per una regia di Alessio Pizzech

Cerco in questo spettacolo di restituire un racconto scenico che le nuove generazioni condividano perché la memoria del sangue versato non sia dimenticata e perché un'Europa sempre più indifferente si accorga delle proprie macerie dell'anima. Una storia che vive sul palcoscenico perché i giovani di oggi non restino senza padri come è stata la mia generazione.

Il racconto di questo amore è un paradigma della grande storia come è sempre ogni amore che scompagina i confini della nostra anima e ci spinge verso territori sconosciuti e la violenza dei sentimenti si confonde alla rabbia che porta al conflitto chiamato guerra.

Amata Europa arricchisciti dei tuoi racconti, delle storie di ieri e di oggi che ci facciano uscire da una comunità virtuale e ci facciano sentire parte di una comunità vera fatta di carne e sangue in cui il futuro sia costruito sulle radici di un passato condiviso e compreso e che la pace sia davvero un concetto concreto che attraversi il cuore di ognuno di noi.

Era un po' di tempo che cercavo, fuori dalla scrittura teatrale, pensieri, scritture o racconti in varia forma che potessero riempire di immagini, di sensazioni le brucianti domande che il presente mi pone davanti agli occhi; in questo momento di risposte semplici o semplicistiche, stare nella domanda mi pare la vera forza rispetto a problematiche politico-sociali che non trovano risoluzione nei giornali o nella politica.

La scrittura, quando condotta con umiltà, lontana dall'autocompiacimento, può dare chiavi per entrare nel vivo di problemi che sono certamente figli dei processi storici ma che sono composti da un tale sfaccettatura di punti di vista che solo la Poesia riesce a tenere vivo quell'inespresso e a renderlo tangibile al cuore di chi legge.

Conoscevo l'attività giornalistica di Rumiz, avevo letto alcuni suoi articoli ma non avevo mai esaminato i suoi libri ed ecco che la "Cotogna" arriva nelle mie mani come un dono per un Natale; la leggo e resto emozionato, lacrime scendono e pensieri mi attraversano.

La storia d'amore tra Max e Maša avvolge le mie notti, supera i confini del tempo e dello spazio e trova corrispondenze con le tante domande a cui la cronaca di tutti i giorni cerca di rispondere affannandosi in luoghi comuni e generalizzazioni. Lui ingegnere austriaco viene mandato per un sopralluogo a Sarajevo nell'inverno del '92. Siamo in pieno conflitto balcanico, terra percorsa da storie di sangue dove quel conflitto degli anni 90 si sovrappone a istanti di ricordo di quelle che furono le battaglie della seconda guerra mondiale. Già a questo sento un'affinità con questa scrit-

Un sogno a Istanbul di Alberto Bassetti

tura perché mi pare indispensabile parlare oggi dell'Europa dei conflitti, dei confini ridisegnati, delle geografie alterate, l'Europa delle nazioni, l'Europa fatta dalle persone dalle piccole storie di ognuno. Non posso pensare al futuro europeo senza la consapevolezza di ciò che è stato.

E infatti, pagina dopo pagina della Cotogna, la grande storia si intreccia all'incontro tra Max Von Altenberg e Maša Dizdarević nello scenario di una Sarajevo già martoriata.

Il tempo è un altro elemento determinante di questa ballata poetica che mi ha fatto pensare subito ad un racconto teatrale in cui il tempo dell'anima, il tempo della storia, il tempo della natura, si danno costantemente controcanto in una narrazione assolutamente commovente e lucida.

Durante il loro travolgento amore, Maša e Max compiranno viaggi in Stiria, a Budapest, in Grecia, a Sarajevo, a Trieste, fino a Vienna dove Maša, ammalata da tempo, morirà.

Max comincia così a raccontare la sua storia d'amore alle persone che gli sono più vicine mentre la tomba di Maša diventa poco a poco quasi un oggetto di culto.

Quindi Max prende un treno per Istanbul via Belgrado-Sofia-Erdirne e arriva due giorni dopo sul Bosforo. Ed ecco che l'oriente della Turchia si fa strada in questa narrazione poetica che si muove da Vienna verso la Turchia attraversando luoghi paesaggi visioni di quell'Europa ad est e toccando le sponde dell'Adriatico da Trieste fino a Spalato e le coste Albanesi.

La geografia diventa una vocazione dell'anima ed il viaggio un cercare le origini di qualcosa che si è perso; le terre dell'Europa percorse da uomini in cerca di identità, terre percorse da Max, come dagli ebrei usciti dai campi di sterminio, come dai profughi siriani, terre attraversate da storie anzi da corpi che portano su di sé storie. E in questo viaggio come già vissuto in altre vite, Max rivede lei in tutte le donne che incontra, in tutti i volti di donna, una danza di anime da commuovere in un viaggio emotivo di rara bellezza.

Sarà proprio a Istanbul che il protagonista troverà la morte, nel letto della sua stanza all'Hotel de Londres, dopo aver passeggiato per giorni lungo le strade e i moli di Istanbul. Il referto medico parlerà di collasso cardiocircolatorio.

Il racconto che Rumiz ha raccolto dallo stesso Max e riscritto più volte, a cui lui è legato profondamente con il suo consenso, vorrei portarlo in scena grazie alla scrittura di Alberto Bassetti che proprio dal punto finale parte: Istanbul.

Bassetti dando forma drammatica alla ballata di Rumiz crea una narrazione che definirei quasi brechtiana: mantenendo la forma dei tre uomini ed una donna, gli attori diventano personaggi ma anche testimoni di questo racconto in un costante dentro / fuori popolato di suggestioni e di immagini.

Non trovo nelle quattro figure in scena semplicemente il dipanarsi di un percorso emotivo, di una semplice storia d'amore; quel racconto privato, nella scrittura di Rumiz che Alberto Bassetti ben ha colto nel suo riadattamento, è la metafora degli sconfinamenti, del nostro lasciarsi invadere, della possibilità di incontrare, di costruire storie che ci spostino dal nostro punto. Su cosa si fonda l'Europa se non su questi comuni destini, su questo sangue, su amori nati sulle ceneri di palazzi crollati, sulle schegge di bombe che hanno dilaniato architetture. L'Europa è figlia di queste storie, l'Europa è la sua storia e noi siamo il risultato di questi processi storici che dialogano con la nostra storia personale.

In questo umanesimo profondo, nuovo e rivissuto si fonda la speranza che promana da questo lavoro che racconta quanto tutto si trasformi, come niente muoia e tutto resti sotto forme diverse ma riconoscibile all'occhio e orecchio attento.

foto©Barbara Rigon